



MARIA STELLA TRIFIRÒ

## L'*exemplum* del Dinomenide Gelone tra memoria civica e storiografica

### 1. Il ritratto di Gelone nella Biblioteca storica di Diodoro Siculo

Ogni comunità politica tende a mantenere viva la memoria delle personalità che ne hanno segnato in profondità la storia. Queste non appartengono esclusivamente alla dimensione del passato; il loro ricordo, per la forza evocativa che continua ad esprimere, permane all'interno delle architetture politiche e sociali del presente mutando con esse. Il processo di costruzione e modifica che il presente, in maniera più o meno inconscia, mette in atto sul passato fa sì che una singola personalità assurga nel tempo al ruolo di *exemplum*, incarnando idealità condivise, legittimando, con la sua *auctoritas*, comportamenti, codici e forme del potere. La memoria del passato si sottrae così ad una fissità rigida e conservatrice, pur mantenendone l'illusione, per immettersi nella cinetica del divenire, per lasciarsi riplasmare da esigenze nuove. La storia della Sicilia greca è scandita, nei suoi momenti chiave, dalla persistente presenza dell'immagine del Dinomenide Gelone, il cui ricordo affiora con ritmica frequenza dalle pagine della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo. La voce dello storico si smarrisce spesso dietro quella delle sue fonti, principalmente Timeo e Filisto, ma nella selezione di esse è possibile cogliere – in taluni casi – il grado di consapevolezza e le capacità critiche dell'Agirinense.<sup>1</sup>

La fama di Gelone è, notoriamente, legata alla battaglia di Himera del 480 a.C., di certo un evento di rilevanza inferiore alla sua eco di gloria, ma al tempo stesso un inizio importante e fondamentale per quel che concerne quella originale associazione di idee che

---

<sup>1</sup> È opportuno precisare che l'analisi della *Biblioteca* comporta anche una particolare attenzione al problema delle sue fonti. Sulla questione relativa alla *Quellenforschung* in Diodoro rimando al lucido bilancio offerto da D. Ambaglio- F. Landucci - L. Bravi (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Commento storico. Introduzione generale*, Milano 2008, 20-34 con bibliografia precedente. La metodologia ottocentesca si è limitata a considerare l'opera diodorea un canale utile, esclusivamente, alla trasmissione delle fonti precedenti; mentre la critica più recente, ma già E. Manni, ha cercato di valorizzare la capacità compositiva dell'autore e di rintracciare l'impronta personale data al suo scritto (Cfr. E. Manni, *Da Ippi a Diodoro*, «Kokalos» III (1957), 136-155). A testimonianza di questo risveglio d'interesse per l'opera di Diodoro si vedano i numerosi contributi apparsi in questi anni tra cui K.S. Sacks, *Diodorus Siculus and the first century*, Princeton 1990; E. Galvagno - C. Molè Ventura (a cura di), *Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Catania 1991; F. Chamoux, *La 'Bibliothèque historique'*, Paris 1993; M. Corsaro, *Diodoro Siculo e il problema della storiografia universale nel mondo antico*, Pisa 1995; A. Pinzone, *Per un commento alla Biblioteca storica di Diodoro Siculo*, «MedAnt» I.2. (1998), 443-484; D. Ambaglio, *Diodoro Siculo*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 301-338; C. Bearzot - F. Landucci, *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*, Milano 2005. Inoltre cfr. «Dialogues d'Histoire ancienne», Supplément n. 6, 2012 dedicato a "Diodore d'Agrion et l'Histoire de la Sicile".



caratterizza la storia siceliota: il connubio tra lotta antipunica e tirannide. Gelone è il primo a servirsi dell'ideologia dell'*eleutheria* in Sicilia, individuando nel Cartaginese il 'barbaro' d'Occidente; a partire da questo momento altri poterono pensare di giungere al potere in nome della presunta necessità di opporre una forza coesa al nemico. In alcuni casi la lotta antipunica è stata un mero *instrumentum regni*; ciò è stato possibile a seguito degli eventi che hanno svelato le potenzialità di un utilizzo politico del pericolo punico. Per le future personalità della storia siceliota, Gelone è un paradigma cui guardare e riferirsi per conferire legittimità alla propria azione politica.

È importante comprendere le finalità di chi scrive per entrare in profondità nei meccanismi compositivi di un'opera; Diodoro Siculo identifica in un edificante intento morale uno dei più importanti fini del suo lavoro. La pagina storiografica diodorea accoglie l'umanità dispersa nel tempo e nello spazio e, nella sua stoiceggiante prospettiva universalistica, fa sì che essa venga unita da un comune progetto etico, sia nell'essere fonte di *exempla* sia nell'usufruirne. L'*Historia*, ripartendo secondo un criterio meritocratico elogi e biasimi, contribuisce così ad educare i cittadini di quella *μία πόλις* che è il mondo<sup>2</sup>; essa offre loro la possibilità di apprendere dalle molteplici esperienze dei singoli uomini e di acquisire una *καλλίστην ἐμπειρίαν* del tutto scevra dai pericoli che ogni esperienza comporta.<sup>3</sup>

Si è più volte rimarcata la distanza tra il proemio, di ampio respiro filosofico, e l'effettivo svolgimento dell'opera<sup>4</sup>; tuttavia non possiamo non notare come Diodoro sia rimasto fedele al suo atteggiamento moralistico. Una ripresa delle intenzioni proemiali applicata ad una concreta figura storica si ha proprio in merito a Gelone. In riferimento al suo ricordo viene infatti ribadita la capacità didascalica della Storia. Nel discorso proemiale la Storia è definita custode di virtù (*φύλακα μὲν τῆς τῶν ἀξιολόγων ἀρετῆς*) e testimone di malvagità (*μάρτυρα δὲ τῆς τῶν φαύλων κακίας*); un linguaggio affine rievoca con chiarezza l'intento originario in relazione a Gelone. Se dunque l'invidia di Agatocle o l'odio dei Cartaginesi hanno distrutto la tomba del Dinomenide, per oscurarne il ricordo, l'opera provvidenzialistica della storia ne ha comunque preservato la fama: *ἡ γὰρ τῆς ἱστορίας δικαία μαρτυρία τετήρηκε τὴν περὶ αὐτοῦ φήμην, κηρύττουσα διαπρυσίως εἰς ἅπαντα τὸν αἰῶνα*.<sup>5</sup>

Allo stesso modo la comunità civica, nel nostro caso quella siracusana, fissa e marca eticamente nella memoria collettiva il ricordo delle personalità che ne hanno segnato l'identità; e inoltre lo consegna alle generazioni successive, affinché queste sappiano orientarsi ad agire per il bene e nell'interesse comune (*ἐπὶ τὴν κοινὴν εὐεργεσίαν*). Gelone viene perfettamente incastonato in questa operazione etica, la sua figura è funzionale all'intento didascalico della *Historia magistra vitae*. Tenendo conto delle premesse diodoree, analizziamo le citazioni esplicite e implicite del modello geloniano, per cogliere nella storia dei fatti e nelle strutture del testo le valenze paradigmatiche assunte dalla sua figura e il loro uso politico.

<sup>2</sup> Diod. I 1, 3; I, 3, 6.

<sup>3</sup> Diod. I 1.

<sup>4</sup> Diod. I 1, 3; I, 3, 6. Sul proemio vd. L. Canfora, (a cura di), Introduzione, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica, Libri I-V*, Palermo 1986, XIV-XIX. Sui proemi diodorei nel loro rapporto con l'opera e con le sue fonti vd. K.S. Sacks, *The Lesser Proemia of Diodorus Siculus*, «Hermes» CX (1981), 434-441; Sacks, *Diodorus Siculus*, cit., 9-22 che più volte mette in evidenza l'intervento personale di Diodoro. Sul concetto di storia universale in Diodoro vd. Corsaro, *Diodoro Siculo*, cit.; Ambaglio – Landucci - Bravi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica*, cit., 35 ss. (per un quadro di sintesi del dibattito critico sui proemi diodorei *ibid.*, 103-115).

<sup>5</sup> Diod. XI 38, 5-6.



L'indiscussa rilevanza di questa personalità è confermata anche dalla scelta della comunità cittadina di concedergli onori eroici, equiparandolo ad un ecista. Gelone desiderava mantenere un rispetto formale per le leggi della città in modo da non essere privato della benevolenza del popolo; a questo scopo, nelle sue disposizioni testamentarie, aveva stabilito che la legge cittadina che proibiva funerali sontuosi doveva essere osservata anche nei suoi riguardi.<sup>6</sup> Nonostante ciò, alla sua morte, i Siracusani decisero di tributare ugualmente il dovuto onore al loro amato sovrano, sicché il popolo accompagnò il corteo funebre dalla città alla località della sepoltura, benché fosse distante duecento stadi. Gelone fu sepolto in una tomba "memorabile" (τάφον ἀξιόλογον), appositamente costruita; e, in questa circostanza, il popolo di sua iniziativa decise di concedergli onori eroici: ὁ μὲν δῆμος [...] ἠρωικαῖς τιμαῖς ἐτίμησε τὸν Γέλωνα (Diod. XI 38, 5).

Si potrebbe ipotizzare che a partire dall'esistenza di una forma di culto *post mortem* dedicato a Gelone si siano poi sviluppate e consolidate altre forme cultuali tributate ai successivi tiranni.<sup>7</sup> Tuttavia, limitandoci a prendere atto dei dati disponibili, possiamo di certo descrivere quella di Gelone come una figura carismatica che non è escluso possa essere stata vista come un punto di riferimento dalle successive personalità interessate allo sviluppo di un "culto del sovrano"; infatti l'elaborazione dei tratti eroici della sua immagine, che analizzeremo di seguito, unita alla sua esemplarità, ben si presta a questo scopo.<sup>8</sup>

Il ritratto di Gelone viene ampiamente definito nel corso dell'undicesimo libro della *Biblioteca* che lo vede protagonista indiscusso degli eventi relativi alla Sicilia. Gelone viene raffigurato al pari di un eroe dotato di una singolare superiorità nell'arte del comando (στρατηγία καὶ συνέσει διαφέρων). La tradizione storiografica siracusana, da cui dipende Diodoro, tende ad esaltare Gelone e il suo 'duello' con Cartagine, lasciando in ombra

<sup>6</sup> Diod. XI, 38; cfr. A. Brugnone, *Le leggi santuarie di Siracusa*, «PP» XLVII (1992), 19.

<sup>7</sup> Cfr. J.L. Sanders, *Dionysius I of Syracuse and the origins of the Ruler cult in the Greek World*, «Historia» XL (1991), 285-287. Lo studioso ipotizza che la Sicilia, grazie alla presenza di tirannidi e di grandi personalità che si erano distinte per i loro successi militari contro il pericolo punico, abbia fornito un suolo fertile e idoneo allo sviluppo del culto del sovrano. Questo tipo di culto si associa infatti a individui dotati di un forte potere e di una personalità carismatica. Si potrebbe quindi ipotizzare, anche se non vi sono dati evidenti, che una forma di culto del sovrano sia esistita già durante la tirannide dinomenide e poi si sia consolidata con i Dionisi e Dione. Resta comunque un'ipotesi che va confrontata con il carattere labile e sfuggente delle informazioni offerte dalle fonti. Questa ipotesi è stata rivisitata da F. Muccioli, *I Siracusani, Dione e l'Herrscherkult*, «Simblös. Scritti di storia antica» II (1997), 107-133; lo studioso si mostra molto cauto nell'affermare l'esistenza di un vero e proprio culto divino tributato a Dione o a Dionisio II. Egli ritiene che la concessione di onori a Dione (Diod. XVI, 11, 1-2; 20, 5-6; Plut. *Dion.* XXIX 1-2) sia qualcosa di eccezionale e fuori dalla norma e pertanto si tradusse così in un "esperimento cultuale" che, in quanto tale, rimase un episodio isolato e senza seguito immediato in Sicilia. Anche il modello di *Herrscherkult* dei Dionisi (ed in particolare di Dionisio II) non ebbe fortuna, perché fu solo dopo l'introduzione della regalità di tipo ellenistico, dovuta ad Agatocle, che i sovrani siciliani imitarono le forme di culto dinastico tipiche dei successori di Alessandro" (p. 133).

<sup>8</sup> Per approfondimenti sulle problematiche connesse al culto del sovrano (*Herrscherkult* o *Ruler Cult*) cfr. F. Muccioli, *Il culto del sovrano di epoca ellenistica e i suoi prodromi. Tre casi paradigmatici Ierone I, Lisandro, la tirannide di Eraclea Pontica*, in G.A. Cecconi-C. Gabrielli (a cura di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico*, Bari 2011, 97-132; lo studioso ricerca i prodromi del culto del sovrano e sottolinea le possibili interferenze tra questo e i culti eroici. Di certo è nel IV secolo che queste pratiche cultuali iniziano a diffondersi, ma anche nel V secolo è possibile individuare dei "fermenti innovativi" (p. 109). Onori eroici vennero concessi a Gelone, ma anche al fratello Ierone I in quanto ecista di *Aitne*, e inoltre a Terone (Diod. XI, 38, 5; 49, 2; 53, 2), vd. pp. 114-118. Per ulteriori approfondimenti vd. il recente volume di F. Muccioli - T. Gnoli (a cura di), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, Bologna 2014.



Ierone e Terone che pur presero parte alla battaglia.<sup>9</sup> La vittoria imerese è rappresentata come un trionfo personale di Gelone, che ottiene ampia fama presso i Sicelioti e presso tutti gli altri Greci.<sup>10</sup> Oltre all'abilità militare e all'astuzia, che lo accomunano a Temistocle, un altro elemento che ne caratterizza l'immagine è la *clementia*. Il dopoguerra è contrassegnato dalla mitezza delle condizioni di pace imposte ai Cartaginesi, segno evidente di un potere che sa gestire con umanità la vittoria: τὴν εὐτυχίαν ἀνθρωπίνως ἔφεγεν.<sup>11</sup> Questi sono dunque i tratti che delineano la fisionomia storiografica di Gelone e che ritroveremo costantemente associati alla sua persona: abilità militare, capacità di vittoria sul barbaro, clemenza verso i vinti, consenso tra i sudditi, *pietas* verso gli dei.<sup>12</sup>

Questo modello viene più volte richiamato alla memoria nel corso della narrazione diodorea; in molti casi è possibile che ciò dipenda dalle fonti utilizzate (tra esse Timeo e Filisto), mentre in altri casi Diodoro potrebbe avere inserito spontaneamente dei riferimenti a Gelone, perché ha consapevolezza del ruolo storico che questa figura ha rivestito. D'altra parte l'Agirinese non nega di volere aggiungere la propria voce a quelle degli storici che hanno appropriatamente elogiato figure degne di stima tra cui Gelone (Ἀλλὰ γὰρ τούτων οἱ δικαίαν δόξαν κεκτημένοι τοὺς προσήκοντας ἐπαίνους καὶ παρ' ἡμῶν ἔχουσιν).<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Diod. XI, 20-21. La figura eroica di Gelone viene contrapposta a quella di Terone un tiranno esageratamente pauroso a dispetto del suo potenziale bellico. Cfr. O. Bruno, *La tradizione sulla battaglia d'Imera e il declino della civiltà siceliota*, «Archivio Storico Messinese» XXIII-XXV (1972-1974), 5-56 che oltre alle tradizionali fonti diodoree, ovvero Eforo e Timeo, ipotizza l'utilizzo di uno storico locale più antico come Antioco che rispecchierebbe la tradizione favorevole ai Dinomenidi e l'atteggiamento polemico sorto nei confronti di Agrigento, subito dopo la vittoria. Si tratta di un racconto in cui Gelone si erge ad unico vincitore e Siracusa utilizza la vittoria di Himera per fondare su di essa il suo primato politico sull'isola. Vd. anche R. Van Compernelle, *La signoria di Terone*, in *Agrigento e la Sicilia greca*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 2-8 maggio 1988), Roma 1992, 61-75 (in part. p. 73-74) secondo cui sono riscontrabili due opposte tradizioni propagandistiche tra i capitoli riguardanti la guerra contro i Punici (Diod. XI 20, 1- 25, 1; 26, 5), che eroizzano la figura di Gelone, e quelli seguenti alla sua morte (Diod. XI 25, 2-5; 48, 3; 49, 3-4; 53, 1-3) che consentono a Terone di uscire «dal mito eroico del tiranno siracusano per entrare nella sua propria "saga"». Sulla rimozione del ruolo di Agrigento e sul *phobos* di Terone vd. anche C. Caserta, *Gli Emmenidi e le tradizioni poetiche e storiografiche su Agrigento fino alla battaglia di Himera*, «Seia. Quaderni dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo» XII (1995), 144-158. Sugli assenti di Himera e sulla caratterizzazione della battaglia come duello tra Gelone e i Cartaginesi vd. S. Palazzo, *Selinunte e gli altri invisibili protagonisti della battaglia di Imera*, in C. Antonetti - S. De Vido (a cura di), *Temi Selinuntini*, Pisa 2009, 211-228; secondo la studiosa una tale predominanza della figura di Gelone potrebbe risalire all'età di Dionisio I, periodo in cui il Dinomenide assurge a positivo *exemplum* (p. 23). Questo consentirebbe di spiegare come mai, nonostante l'attenta opera di autopromozione, Ierone non sia riuscito a ritagliarsi un ruolo nella battaglia. Una dettagliata discussione delle fonti e delle differenti tradizioni relative alla battaglia di Himera si ha in B. Bravo, *Rappresentazioni di vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481-480 a.C. presso storici antichi. Studio di racconti e discorsi storiografici*, «Athenaeum» LXXXI (1993), 39-99; 441-82. Per una ricostruzione del ruolo storico di Ierone vd. D. Bonanno, *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione*, «Suppl. a Kokalos» XXI, Pisa-Roma 2010.

<sup>10</sup> Diod. XI 22, 5; affermazione ripresa in XI, 25, 5; XIV, 66, 3.

<sup>11</sup> Diod. XI 26.

<sup>12</sup> I Dinomenidi sin dal tempo di Teline (Hdt. VII 153) detenevano la ierofantia di Demetra e Kore; anch'essa viene sfruttata per dotare il proprio potere di un'aura carismatica, di una legittimazione divina. Su questo aspetto vd. D. White, *Demeter's sicilian cult as a political instrument*, «GRBS» V (1964), 261-279; R. Van Compernelle, *Les Deinoméniades et le culte de Déméter et Korè à Géla*, in *Homages to Waldemar Deonna*, Bruxelles 1957, 474-479; G.A. Privitera, *Politica religiosa dei Dinomenidi e l'ideologia dell'optimus rex*, in Perennitas. *Studi in onore di A. Brelich*, Roma 1980, 393-411.

<sup>13</sup> Diod. XI 23, 3. Riguardo ad altri brani in cui il riferimento a Gelone sembra rispondere ad una scelta personale di Diodoro vd. XV 88; XXXVII 1, 1-3 e il commento *infra*.



Oltre che nell'undicesimo libro della *Biblioteca*, che riguarda Gelone in maniera diretta, il primo significativo riferimento di natura politica e ideologica alla sua figura si ha durante il discorso del siracusano Nicolao.<sup>14</sup> Si tratta di un sofisticato brano retorico che la critica attribuisce tendenzialmente a Filisto.<sup>15</sup> È l'appello di un padre che, pur avendo perso due figli in guerra, si mostra favorevole ad un trattamento mite degli Ateniesi vinti nel 415 a.C. La riflessione sulla comune fragilità degli uomini dinanzi alla Fortuna (τὴν κοινὴν ἀνθρώπων ἀσθένειαν)<sup>16</sup> è l'argomento su cui si insiste maggiormente e l'elemento di riflessione da cui dovrebbe scaturire una *sympatheia* con i vinti (διὰ τὴν κοινὴν τῆς φύσεως ὁμοπάθειαν),<sup>17</sup> capace di spingere ad un atteggiamento tanto più moderato, quanto più favorevoli sono le circostanze; infatti è la clemenza (ἐπιείκεια), e non la ferocia verso i più deboli (ὠμότης), la vera garanzia di un potere stabile e fondato sulla giustizia.<sup>18</sup>

A conferma di questo pensiero la voce dello storiografo, che si cela dietro Nicolao, produce come "prove storiche" due immagini di sovrani potenti e benevoli: Ciro e Gelone. Il lontano orizzonte della storia medo-persiana si restringe, svelando il punto di vista dell'osservatore che rimane vincolato alla storia locale. Così la figura del Dinomenide, di certo più vicina alla sensibilità siracusana, è rievocata come esempio di un potere mite e gradito che, sul consenso, ha saputo porre le basi dell'egemonia siracusana. Gelone viene dunque citato in merito al trattamento umano che riserva ai Cartaginesi e per la pace assicurata ai suoi sudditi grazie ad un felice equilibrio tra *eunomia* e potenza.<sup>19</sup>

Il discorso presenta un ricco addensarsi dei temi moralistici più diffusi nella *Biblioteca*: instabilità della sorte, generosità verso i vinti, considerazioni sull'umana debolezza. In questo come negli altri due *logoi* siracusani appare con maggiore evidenza l'intervento diretto dell'autore;<sup>20</sup> sicché potremmo dire che l'azione educativa rivolta da Nicolao alla *polis* siracusana, facendo ricorso all'autorevolezza della storia, sia in qualche modo speculare a quella che Diodoro intende rivolgere all'intera comunità umana. Vi potrebbe essere una condivisione di valori che lascerebbe intravedere un intervento personale sul materiale offerto dalle fonti. Per il momento il motivo della inflessibile e rigorosa determinazione nella lotta antipunica, destinato a rivestire un ruolo centrale nel ricordo di Gelone, è lasciato in ombra da questa aura di mitezza.

Il ricordo di Gelone emerge nuovamente nel corso della narrazione relativa all'intervento di Cartagine in Sicilia nel 409 a.C. La spedizione è guidata da Annibale, nipote dell'Amilcare sconfitto ad Himera. Il conflitto è limitato a Segesta e Selinunte; Annibale sbarca a Mozia e procede all'attacco di Selinunte e alla vendetta del nonno

<sup>14</sup> Un breve riferimento a Gelone e al trattato di pace con Cartagine si ha in Diod. XII 26.

<sup>15</sup> Cfr. G. Vanotti, *I discorsi siracusani di Diodoro Siculo*, «RIL» CXXIV (1990), 3-19 che ripercorre le diverse posizioni della critica e individua come fonte dei tre discorsi presenti in Diodoro (Nicolao Diod. XIII 20 ss., Gilippo Diod. XIII, 28 ss., Teodoro Diod. XIV 65 ss.) Filisto mediato da Timeo. Il discorso di Nicolao, soprattutto per quel che riguarda la ripresa di motivi tucididei, reca chiare tracce di un originario nucleo risalente a Filisto, benché siano visibili anche gli interventi di Timeo.

<sup>16</sup> Diod. XIII 21, 5.

<sup>17</sup> Diod. XIII 24, 1.

<sup>18</sup> Diod. XIII 22, 5.

<sup>19</sup> Diod. XI 24.

<sup>20</sup> Per la ricorrenza di questi temi vd. Ambaglio-Landucci- Bravi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica*, cit., 78; sul valore dei discorsi in Diodoro vd. Sacks, *Diodorus Siculus*, cit., 93-116 che afferma «Perhaps the area of historiography in which Diodorus's own contribution is most evident is in the creation of speeches» (p. 93). Infatti il discorso di Nicolao ha delle caratteristiche proprie che differiscono dalle tradizioni parallele come quella di Timeo (*FGrHist* 566 F 100b) conservata da Plut. *Nic.* 28, 3.



attraverso la distruzione di Himera. Diodoro introduce l'immagine di Annibale e ne illustra la discendenza con il principale intento di evidenziare i motivi dell'odio e del rancore vendicativo nutriti dal nipote di Amilcare. Egli è, al contempo, figlio di quel Giscone che era stato costretto, a seguito della sconfitta, a finire i suoi giorni in esilio a Selinunte. Si insiste particolarmente su questo dato; il motivo della vendetta e dell'odio verso i Greci viene ribadito con costanza. Una volta distrutta Selinunte, Annibale prosegue nel compiere fino in fondo la sua vendetta attaccando Himera: la città indissolubilmente legata tanto al ricordo della sconfitta punica, quanto alla gloria dei Sicelioti e immolando tremila prigionieri nello stesso luogo in cui il nonno era morto. Il Cartaginese agisce riattraversando i luoghi di un passato che, lungi dall'esser stato dimenticato, rivive in questa furente vendetta.<sup>21</sup> La città, teatro del trionfo che recava la firma di Gelone, viene rasa al suolo senza alcuna pietà. In questo contesto Ermocrate è la prima personalità ad intuire tutte le potenzialità politiche dell'incombente pericolo punico sull'isola, che sfrutta propagandisticamente, sicché «Il tema del pericolo punico veniva incastonato nel più vasto progetto del pansicilianismo, dell'unione cioè di tutti i Sicelioti contro il nemico esterno».<sup>22</sup>

## 2. *Il confronto tra Gelone e Dionisio I*

Quel che Ermocrate aveva progettato, e soltanto tentato di attuare, sarà pienamente realizzato dal suo successore, Dionisio I. Questi sfrutta il clima di incertezza e paura dovuto alla caduta delle tre città (Selinunte, Himera, Agrigento) e, sostenuto dagli aristocratici Ipparino e Filisto, riesce ad essere eletto *strategòs autokrátor*, facendo destituire gli altri strateghi.<sup>23</sup> Dionisio viene eletto stratega con pieni poteri per uno scopo ben preciso: assicurare all'isola la salvezza dagli attacchi punici. Il suo potere trae origine da questa impellente necessità di difesa e si basa su un autorevole precedente:

«Infine alcuni di coloro che avevano preso parte all'assemblea si misero a gridare di nominarlo (*sc.* Dionisio I) stratega con pieni poteri, e di non indugiare fino a che i nemici fossero giunti sotto le mura. L'importanza della guerra rendeva necessaria la scelta di un comandante che fosse in grado di far fronte alla situazione; [...] in precedenza già trecentomila Cartaginesi erano stati vinti ad Himera, al tempo in cui Gelone era stratega con pieni poteri.»<sup>24</sup>

<sup>21</sup> Sull'esilio di Giscone cfr. Diod. XIII 43. Sul desiderio di vendetta di Annibale Diod. XIII 59; 62. Vd. al riguardo N. Cusumano, *Il massacro dei Selinuntini nel 409. Alcune osservazioni*, in A. Spanò Giammellaro (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 Ottobre 2000), II, Palermo 2005, 823-828; N. Cusumano, *La passione dell'odio e la violenza correttiva. Greci e Cartaginesi in Sicilia (409-396 a.C.)*, in V. Andò, N. Cusumano (a cura di), *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, Caltanissetta-Roma 2010, 141-163; N. Cusumano, *Gérer la haine, fabriquer l'ennemi. Grecs et Carthaginois en Sicile entre les Ve et IVe siècles av. J.-C.*, «DHA Supplément» VI (2012), 113-135.

<sup>22</sup> Cfr. P. Anello, *Siracusa e Cartagine*, in *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999) a cura di N. Bonacasa, L. Braccisi, E. De Miro, Roma 2002, 343-360 (p. 349). Su Ermocrate vd. M.J. Fontana, *Alcune considerazioni su Ermocrate siracusano*, in *Scritti in memoria di F. Grosso*, Roma 1981, 151-165; e *ibid.* vd. M. Sordi, *Ermocrate di Siracusa: demagogo e tiranno mancato*, 595-600.

<sup>23</sup> Diocle non era riuscito ad impedire la distruzione di Selinunte e Himera e neppure Dafneo era stato più efficace durante l'assedio del 406 a.C. ad Agrigento (Diod. XIII 85-89); la loro conduzione della guerra fu messa sotto accusa da Dionisio I e dai suoi sostenitori (Diod. XIII 91-92).

<sup>24</sup> Diod. XIII 94, 5.



L'assemblea siracusana conferisce a Dionisio la strategia autocratica ben ricordando che era stata la capacità di un singolo uomo a scacciare l'esercito punico da Himera. Egli ottiene così dall'assemblea una legittimazione giuridico-istituzionale del suo potere. La fonte diodorea per questo brano è stata individuata in Timeo che, a sua volta, si serve di Filisto il quale può aver creato *ad hoc* la notizia di una strategia autocratica rivestita da Gelone, proprio allo scopo di fornire a Dionisio la possibilità di una legittimazione fondata su un'appropriata rilettura del passato. La stretta relazione dell'informazione con la figura di Dionisio I è confermata dal fatto che Diodoro non parla del rivestimento di questa carica da parte di Gelone nel libro undicesimo che lo riguarda, mentre vi fa riferimento nel tredicesimo proprio in relazione alla figura di Dionisio I.<sup>25</sup>

L'operazione compiuta da Filisto, poi confluita in Diodoro, è eloquente a proposito di quel processo di rimodellamento del passato in base al quale i fatti ricordati vengono selezionati, talvolta modificati, per essere inseriti in un quadro di riferimento costruito in base a sentite corrispondenze e analogie con la contemporaneità. Filisto in questo caso agisce con un intento più politico che storico, guarda al passato alla ricerca di immagini autorevoli in cui il presente possa specchiarsi. Dionisio I deve dunque ringraziare Gelone se è riuscito a consolidare la sua tirannide; il che viene opportunamente fatto notare al tiranno dal cognato Dione, il noto discepolo di Platone. Dione era uno dei pochi intimi di Dionisio I a potersi permettere un'assoluta libertà di parola in sua presenza;<sup>26</sup> così alle battute poco felici del tiranno non manca di rispondere con delle pungenti osservazioni:

«Mentre si stava deridendo il governo di Gelone, Dionisio disse che Gelone stesso era divenuto lo zimbello della Sicilia; il resto dell'uditorio finse di apprezzare il gioco di parole, ma Dione contrariato disse: "eppure ora tu sei tiranno, perché ti è stata data fiducia grazie a Gelone; ma per causa tua non si darà più fiducia a nessun altro".

---

<sup>25</sup> Su questa problematica vd. C. Bearzot, *Gelone strategos autokrator tra storicità e propaganda dionigiata*, «Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente» II (1991), 79-87 secondo cui Dionisio I aveva l'interesse di riallacciarsi ad un precedente legittimante e dunque a Gelone, piuttosto che ad Ermocrate il quale nel 415 a.C. aveva davvero ottenuto la strategia autocratica ma l'aveva utilizzata per consolidare il suo potere personale e senza ottenere rilevanti successi militari (*ibid.*, 83-84). Per quanto riguarda le fonti di cui disponiamo, esse non danno indicazioni univoche sulla veste legittima del potere ottenuto da Gelone a Siracusa; la critica oscilla tra tre possibilità: *esimnetia*, strategia autocratica e *basileia*. Sembra da escludersi proprio la strategia autocratica di cui parlano Diodoro e Polieno (Diod. XIII 94, 5 e Polyæn. I 27, 1) anche perché il conferimento di tale carica non è storicamente accertabile per l'età di Gelone. Concordano con l'ipotesi che la strategia autocratica di Gelone sia da ricollegare alla propaganda di Dionisio, quindi a Filisto, anche H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen, II*, München 1967, 601; K. Meister, *Filisto e la tirannide*, in *La Sicilia dei due Dionisi*, cit., 456; G. Mafodda, *La monarchia di Gelone fra pragmatismo, ideologia e propaganda*, Messina 1996, 83-84 e in parte Bravo, *Rappresentazioni*, cit., 87 secondo cui Filisto fornisce questa informazione nella convinzione di disporre di un dato reale, dunque credendo in quello che scriveva. Inoltre cfr. G. Bruno Sunseri, *Aristocrazia e democrazia nella politica di Gelone*, in *Philias charin. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, 1, Roma 1980, 295-308 che è favorevole ad attribuire a Gelone la carica di esimnete: «Proprio il carattere volutamente pacifico del suo intervento ci conferma l'ipotesi che Gelone si sia insediato a Siracusa agendo da mediatore fra i gruppi politici in lotta quasi come un αἰσμητήρ» (p. 300). A favore dell'*esimnetia* vd. anche N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994, 287; S.N. Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, «Suppl. a Kokalos» 12, Roma 1997, 7.

<sup>26</sup> Plut. *Dion.*, 5, 8. Sulla figura di Dione e sul suo ruolo politico vd. M. Sordi, *La Sicilia dal 368/7 al 337/7 a.C.*, Roma 1983; D.P. Orsi, *La lotta politica a Siracusa alla metà del IV secolo a.C. le trattative fra Dione e Dionisio II*, Bari 1994; F. Muccioli, *Dionisio II storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.



Ed effettivamente Gelone aveva mostrato che era una cosa bellissima vedere una città governata da uno solo, mentre Dionisio mostrò che era la cosa peggiore». <sup>27</sup>

È possibile intravedere dietro queste considerazioni il pensiero di Timeo, fonte usata da Plutarco. Lo storico di Tauromenio, fortemente avverso alla tirannide, agisce nel senso opposto rispetto a Filisto notoriamente: *hominem amicum non magis tyranno quam tyrannidi*. <sup>28</sup> Questi aveva cercato di ridurre le distanze tra Dionisio I e Gelone sforzandosi di presentare il primo come un successore ideale del secondo; al contrario Timeo nelle *Storie* ribadiva la distanza dei successivi tiranni dal modello di Gelone. <sup>29</sup>

Il confronto tra Gelone e i 'successori' è basato principalmente sul comune coinvolgimento nella guerra contro Cartagine. Dionisio I, come ricordato, giunge al potere in nome di questa pressante esigenza difensiva e nel 405 a.C. pone fine alla guerra con la stipula di un trattato di pace. <sup>30</sup>

Inoltre molti elementi consentono di notare come Dionisio abbia fatto tesoro dell'esperienza delle precedenti tirannidi; alcuni suoi provvedimenti ripropongono politiche già attuate. <sup>31</sup> Il tiranno è ben consapevole della fragilità del suo potere, sa bene

---

<sup>27</sup> Plut. *Dion.* 5, 9-10 (trad. a cura di P. Fabrinì). La battuta di Dionisio I si può intendere solo guardando al testo greco dove si gioca con l'assonanza tra la parola γέλωτα; (riso, zimbello) e il nome Γέλωνα. L'aneddoto è ripreso in Plut. *De laude ipsius*, 542d.

<sup>28</sup> Nep. *Dion.* 3, 2. Sull'ideologia politica di Filisto vd. G. Vanotti, *Filisto teorico della tirannide*, «Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente» IV (1994), 75-82; Meister, *Filisto e la tirannide*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, cit., 451-459.

<sup>29</sup> L'opera di Filisto fu, con molta probabilità, adoperata dallo stesso Timeo, in quanto fonte dettagliata e ben informata sui fatti; ma lo storico di Tauromenio rielabora le informazioni di Filisto. In alcuni brani è così possibile riconoscere un'intenzionale deformazione del racconto originario di Filisto; ciò avviene ad es. con l'aneddoto della donna di Himera cfr. Timeo *FGrHist* 566 F 29= Schol. in Aeschin. II 10. Su questo aneddoto vd. R. Vattuone, *Ricerche su Timeo: la «pueritia» di Agatocle*, Firenze, 1983, 62-71; B. Orlando, *Il sogno di una sacerdotessa siciliana*, «Hormos» IX (2007), 277-288. Si possono dunque distinguere due correnti storiografiche in polemica l'una con l'altra, quella che risale a Filisto e costruisce un legame tra Gelone e Dionisio I e quella risalente a Timeo che, invece, attacca questa analogia per screditare Dionisio I cfr. Vattuone, *Ricerche su Timeo*, cit., 44; l'intento di Timeo, in tal modo, è quello di decostruire l'operazione di Agatocle che, allo stesso modo di Dionisio I, intendeva legittimare il proprio potere ponendosi nel solco di una tradizione che risaliva sino all'autorevole immagine di Gelone (*ibid.*, 94-95; 127); «Quando la fabula richiama sulla scena Gelone e Dionisio, appiattendosi le sequenze ed i problemi storici come le è proprio, tenta evidentemente di trasferire su Agatocle il processo di legittimazione che fu tentato per i predecessori» (*ibid.*, 94).

<sup>30</sup> Per la stipula del trattato del 405 a.C. Dionisio approfitta della debolezza dei Cartaginesi, dovuta alla diffusione di una pestilenza cfr. Diod. XIII 114; sui termini del trattato vd. P. Anello, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia*, «Kokalos» XXXII (1986), 115-179. La pace permette una fase di riassetto e consolidamento del potere, durante la quale si procede alla fortificazione di Ortigia e ad una febbrile attività finalizzata al potenziamento delle risorse belliche (Diod. XIV 7; XIV 18; 41; 43).

<sup>31</sup> Dionisio rimodella la compagine civica siracusana per crearsi un ampio bacino di consenso, concede la cittadinanza a mercenari e persino a schiavi; analoga era stata l'opera di "rifondazione" di Siracusa attuata da Gelone (Hdt. VII 156); in seguito attacca le città calcidesi di Nasso e Catania vendendo in schiavitù gli abitanti e appropriandosi delle loro terre (Diod. XIV 14), anche in ciò proseguendo la politica di depoliticizzazione delle aree calcidesi intrapresa da Ierone (Diod. XI 49, 1-2). Infine consolida la sua posizione di potere tramite un'accorta politica matrimoniale, sposando nello stesso giorno la siracusana Aristomache, figlia di Ipparino, e la locrese Doride. Sulla simultaneità dei due matrimoni cfr. Plut. *Dion.* III 2-4; Diod. XIV 44-45, 1. Il duplice matrimonio rispecchia perfettamente la dualità del suo potere (Italia e Sicilia) cfr. G. Bruno Sunseri, *Matrimoni alla corte dei Dionisî*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, cit., 359-369. Per una più dettagliata analisi di questo periodo storico vd. M. Sordi, *Il IV e il III secolo da Dionigi a Timoleonte*, in *Storia della Sicilia*, II, 1980, 225-288; L. J. Sanders, *Dionysius I of Syracuse and Greek tyranny*, London 1987; sul confronto tra Gelone e Dionisio vd. G. Mafodda, *Da Gelone a Dionigi il Grande. Un confronto tra due governi autocratici*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, cit., 443-452.





che non esiste spirito d'unione nella città su cui regna con la sola forza delle armi; l'unica possibilità di creare coesione, o, almeno, di far dimenticare le conflittualità interne, è quella di avere un nemico contro cui combattere. Pertanto i Cartaginesi vengono presentati dal tiranno come i peggiori nemici (ἐχθροτάτους) dei Greci,<sup>32</sup> anche se di fatto non era così. I Siracusani non avevano una percezione così ostile della presenza punica, dato che non pochi Cartaginesi abitavano a Siracusa e molti mercanti avevano navi ricolme di merci ormeggiate nel suo porto. Dunque pacifici rapporti intercorrevano tra i due popoli dopo la chiusura del precedente conflitto e prima che Dionisio incitasse, nuovamente, alla guerra i Siracusani. Questi allora depredarono le merci dei Cartaginesi e li uccisero dopo averli sottoposti ad atroci violenze;<sup>33</sup> ma Cartagine reagisce solo dopo che il tiranno colpisce al cuore del suo territorio assediando Mozia (nel 397 a.C.).

Possiamo ben dire che, in questo caso, il pericolo punico è coscientemente adoperato come sostegno della tirannide; d'altra parte il testo diodoreo rimarca più volte quest'aspetto, riportando il sospetto, circolante in ambiente siracusano, secondo cui Dionisio aveva architettato una guerra al solo fine di signoreggiare (δυναστεύειν).<sup>34</sup> La reazione nemica sfugge al controllo dello stesso Dionisio che assiste impotente all'avanzata cartaginese da Panormo a Messene e da qui a Siracusa. Imilcone entra in città, occupa Acradina e saccheggia i templi di Demetra e Kore, distruggendo le tombe che si trovavano nei pressi della città e tra esse quelle di Gelone e Damarete, per oltraggiare il ricordo dei due sovrani.<sup>35</sup>

Per la seconda volta si attribuisce al nemico, dapprima Annibale poi Imilcone, il proposito di vendicarsi dell'onta della battaglia di Himera. Sembra che questo debito di vendetta non riesca mai ad esaurirsi. Infine Siracusa e con essa Dionisio sono salvati da una 'provvidenziale' pestilenza che, stroncando le forze del nemico, lo costringe a chiedere la pace siglata nel 392 a.C.<sup>36</sup>

Il confronto tra Dionisio I e Gelone oltre a fare emergere delle analogie, lascia anche notare delle importanti differenze che, peraltro, vengono colte già dai Siracusani contemporanei del tiranno e in seguito sono sfruttate da Timeo per screditare l'immagine di Dionisio. La distanza tra Gelone e Dionisio I è notevole, come sottolinea il siracusano Teodoro che, prendendo la parola in assemblea, svolge un discorso interamente retto sull'antitesi tra le due figure simboli, a loro volta, del potere regale e tirannico.<sup>37</sup> La critica riconosce la fonte del brano diodoreo in Timeo e vi individua chiaramente l'intenzione che animava l'opera dello storico, ovvero quella di spezzare l'ideale continuità che una certa corrente storiografica aveva voluto istituire tra la tirannide Dinomenide e quella dei

<sup>32</sup> Diod. XIV 45, 2.

<sup>33</sup> Diod. XIV 46.

<sup>34</sup> Diod. XIII 112, 1; 14, 68, 1. Come nota M. Sordi, *Filisto e la propaganda dionisiana*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.*, *Studia Hellenistica* XXX, Louvain 1990, 159-171 l'importanza del motivo antipunico nella propaganda dionisiana «è rilevata dalla violenza con cui esso era contestato dagli oppositori del tiranno» che lo accusavano di strumentalizzarla ai fini del mantenimento del proprio potere (p. 163).

<sup>35</sup> Diod. XIV 63, 1-3.

<sup>36</sup> Il trattato vero e proprio era stato preceduto da una pace concordata tra Dionisio e Cartagine nel 397 a.C., presentata dalle fonti (Diod. XIV 75, 3) come un accordo privato tra il tiranno e i nemici. Secondo Diodoro, Dionisio non voleva distruggere totalmente i Cartaginesi allo scopo di mantenere viva nei Siracusani la paura del nemico, impedendo loro di riconquistare la libertà.

<sup>37</sup> Per un approfondimento sul confronto storiografico tra le due figure e sul brano diodoreo relativo al discorso di Teodoro vd. Vattuone, *Ricerche su Timeo*, cit., 74-78; 104-105; A. Scarpa Bonazza Buora, *Libertà e tirannide in un discorso siracusano di Diodoro Siculo*, Roma 1984; Ead., *Dionisio e Gelone: il tiranno e il re*, in *Studi in onore di A. Biscardi*, V, Milano 1984, 455-462.



Dionisi<sup>38</sup>. Nel racconto diodoreo durante l'assenza di Dionisio i Siracusani, che da tempo subivano solo sconfitte da parte dei Cartaginesi, riescono a cogliere una vittoria sulla flotta punica. Nell'entusiasmo per il successo ottenuto, un cavaliere di nome Teodoro denuncia in assemblea l'incapacità militare di Dionisio. Se per essere acclamato stratega il tiranno aveva sfruttato la fama di Gelone, proponendosi come candidato ad una nuova vittoria di Himera, proprio quando mostra di fallire nella lotta antipunica l'*exemplum* scelto gli si ritorce contro. Teodoro denuncia altresì l'inadeguatezza del confronto tra il tiranno e Gelone, che era pur stata determinante per la sua elezione a stratega con pieni poteri (ὄ γὰρ δῆπουθεν ἀξιῶσαι τις ἂν παραβάλλειν Διονύσιον τῷ παλαιῷ Γέλωνι). Il confronto non regge perché l'uno con il suo valore ha liberato l'intera Sicilia dai barbari (ἤλευθέρωσε τὴν Σικελίαν ἄπασαν), mentre l'altro ha ridotto in schiavitù la patria (τὴν πατρίδα καταδεδούλωται).<sup>39</sup>

Agli occhi del cavaliere siracusano la tirannide di Dionisio è peggiore di una possibile sudditanza ai Cartaginesi; così giunge ad affermare che una delle principali necessità dei concittadini è quella di porre fine alla tirannide dentro le mura, piuttosto che preoccuparsi della guerra con i Cartaginesi.<sup>40</sup> L'oppressione subita ad opera del potere interno è ritenuta ancor più deleteria della minaccia esterna; in queste parole si ha un totale sovvertimento e una messa in crisi della propaganda dionisiana e del suo principale tema: il *metus hostilis*.

Ritorniamo, ancora una volta, alla figura di Gelone sovente citata nel discorso di Teodoro a proposito dell'amore per la libertà dei Siracusani:

«E dov'è l'amore per la libertà dei Siracusani? Dove le imprese degli antenati? Non mi soffermo sui trecentomila Cartaginesi tutti uccisi ad Himera, tralascio l'abbattimento dei tiranni seguiti a Gelone; ma fino a ieri, quando gli Ateniesi con ingenti forze fecero una spedizione contro Siracusa, i nostri padri non lasciarono in vita neppure qualcuno che potesse annunciare la disgrazia».<sup>41</sup>

Teodoro nel suo discorso cita i momenti più importanti della storia siracusana, che meglio esemplificano quell'amore per la libertà che vuole risvegliare nei suoi concittadini. La libertà di cui parla il Siracusano è libertà dal nemico barbaro innanzitutto e, dunque, la libertà che aveva conquistato Gelone ad Himera. Ma si tratta anche della libertà dal nemico esterno in generale, dunque anche dagli Ateniesi, pesantemente sconfitti nel 415 a.C. e, ancor prima, respinti dal pansicilianismo ermocrateo. Infine è libertà dai regimi tirannici, in particolare da quelli 'seguiti a Gelone' (τῶν μετὰ Γέλωνα τυράννων); il primo Dinomenide viene chiaramente escluso da questa lista, il riferimento va a Ierone e a Trasibulo, giacché non vi erano stati altri tiranni. Dunque neppure i discendenti della stessa dinastia dinomenide erano percepiti come autentici successori di Gelone, ovvero come *basileis*, tanto meno poteva esserlo Dionisio. Questi è differente da Gelone, quanto un re può esserlo dal tiranno; bisogna comunque tenere conto del fatto che questa distinzione non è ancora basata su criteri giuridico-istituzionali, bensì su un giudizio di tipo etico formulato dai sudditi e, in un secondo momento, dagli storiografi su chi sta al

<sup>38</sup> Per un'analisi di quest'aspetto nell'opera timaica vd. R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991, 152 ss. Inoltre si pensa che Timeo a sua volta rielabori Filisto il quale, sulla scia del modello tucidideo, avrebbe inserito il discorso del Siracusano e, a seguire, uno altrettanto ampio pronunciato da Dionisio in sua difesa, quest'ultimo omesso da Timeo. In ogni caso si ammette che il testo ha subito una rielaborazione ad opera del Tauromenita vd. Sordi, *Filisto*, cit., 161; Bearzot, *Gelone strategos*, cit., 116; Vanotti, *I discorsi siracusani*, cit., 3-19.

<sup>39</sup> Diod. XIV 66, 1.

<sup>40</sup> Il discorso di Teodoro è riportato in Diod. XIV 65-69.

<sup>41</sup> Diod. XIV 67, 1.



potere.<sup>42</sup> Secondo questa prospettiva vi è un importante elemento che segna la distanza del re dal tiranno: l'uno è benedetto dagli dei, l'altro è empio.

Nel caso di Gelone è noto il suo particolare legame con Demetra e Kore di cui deteneva la ierofantia: alle due dee dedica la gloria della vittoria imerese, assicurandosi la loro protezione e il conseguente rispetto dei sudditi.<sup>43</sup> Dionisio, al contrario, trascura totalmente quest'aspetto e non si fa scrupoli a spogliare i templi della città per accrescere le sue risorse finanziarie.<sup>44</sup> È dunque consequenziale che ad un uomo invisibile agli dei non possa accompagnarsi la vittoria, proprio come era "naturale" che al pio Gelone le dee avessero concesso la gloria di Himera.

Il riferimento all'empietà di Dionisio si ha anche in un brano ciceroniano.<sup>45</sup> L'oratore enumera una serie di azioni sacrileghe compiute dal tiranno e ne ricorda un viaggio nel Peloponneso, quando questi, recandosi al tempio di Zeus Olimpico, sottrasse al dio un mantello aureo sostituendolo con uno di lana, a suo dire, adatto per tutte le stagioni. Di questo viaggio non abbiamo notizia in altre fonti, ma qui non interessa la storicità del fatto, bensì l'aneddotica in sé e il confronto storiografico tra le due figure. Il mantello rubato da Dionisio era, non certo casualmente, un mantello dedicato al dio dallo stesso Gelone con le spoglie del bottino cartaginese. L'intento dell'aneddoto è chiaro: Gelone rivestiva d'oro gli dei e li onorava, al contrario Dionisio li 'spogliava' con sprezzante ironia. Per quanto riguarda il rapporto con i santuari panellenici, sembra che anche in questo caso Dionisio sia stato «socius d'imiter Gélôn», inviando preziose offerte ai santuari di Olimpia e di Delfi.<sup>46</sup>

Ad uno sguardo generale possiamo notare come il confronto tra Dionisio e Gelone sia stato primariamente ricercato e sviluppato dalla storiografia vicina al tiranno (Filisto), e abbia proficuamente contribuito alla sua ascesa al potere. L'accostamento tra le due figure non è solo il risultato di un'elaborazione storiografica, ma rispecchia il pensiero dei Siracusani.

Inizialmente l'analogia con l'immagine di Gelone fu vantaggiosa per Dionisio, ma, una volta emerse le differenze, divenne funzionale, sul piano politico, alle ragioni dell'opposizione siracusana di cui Timeo si sarebbe fatto portavoce.<sup>47</sup> L'incompatibilità con un modello ormai consacrato alla perfezione, rivela la scomodità dell'*exemplum* scelto; in fondo per Dionisio l'immagine di Gelone si tradusse in un *boomerang* vero e proprio.

Di certo l'impegno antipunico di Dionisio costituisce il cardine della sua azione politico-militare e non si esaurisce nella sola propaganda; la sua importanza viene riconosciuta dallo stesso Platone. Il filosofo, nonostante l'avversione per la natura tirannica del suo potere, non ha esitato a riconoscere a Dionisio I il merito di aver salvato

---

<sup>42</sup> La distinzione fra tiranno e monarca il più delle volte è basata su criteri etici che fanno sì che il *basileus* goda del consenso dei sudditi; la riflessione su questi temi si ritrova in molte fonti del IV sec. (Xen. *Mem.*, IV 6, 12; Plat. *Leg.* IV 711 d; 711 e; 735 d; 739a; *Pol.* 293). Per approfondimenti cfr. Consolo Langher, *Agatocle*, cit., 333, nt. 1; sul pensiero politico di Timeo *ibid.*, 337-338; Vattuone, *Ricerche su Timeo*, cit., 121.

<sup>43</sup> Vd. *supra* la bibliografia citata nella nota n. 12.

<sup>44</sup> Cfr. Diod. XIV 67, 4.

<sup>45</sup> Cic. *De natura deorum* III 83, 10; Val. Max. I 1, 3.

<sup>46</sup> Sulle offerte dei Dinomenidi vd. XI 26; Athen. VI 231; cfr. A. Jacquemin, *Offrandes monumentales italiotes et siciliotes à Delphes*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*, Atti del Convegno (Taranto, 1991), Taranto 1992, 193-204 (p. 201). Sulle offerte dedicate dai Dinomenidi ai santuari di Olimpia e di Delfi al fine di conferire un'eco panellenica alla vittoria di Himera vd. P. Amandry, *Trépieds de Delphes et du Péloponnèse*, «BCH» CXI (1987), 79-131; S. Privitera, *I tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani*, «ASAA» LXXXI, serie III, 3, tomo I (2003), 399-432.

<sup>47</sup> Vd. *supra*, nt. 29.



la cultura siceliota: «Quando la Sicilia greca stava per essere completamente sottomessa dai Cartaginesi e imbarbarita». <sup>48</sup> Nelle lettere platoniche, nei consigli che il filosofo ricorda di aver rivolto a Dionisio II, ritorna più volte la necessità della lotta antipunica e, inevitabilmente, il ricordo di quanto aveva fatto Gelone. A parere di Platone se Dionisio II avesse seguito i suoi consigli, sarebbe stato capace «di sottomettere i Cartaginesi molto meglio di quanto avesse fatto Gelone», e ancor meglio di quanto aveva cercato di fare suo padre. Anche nella riflessione del filosofo ateniese, non solo nelle fonti storiografiche, l'esigenza di un confronto con la figura di Gelone emerge chiaramente. <sup>49</sup>

### 3. Le 'citazioni' del modello Dinomenide (da Timoleonte a Ierone II)

Una figura che volle legarsi al ricordo di Gelone è quella di Timoleonte, artefice di una fase di rinascita della Sicilia. I conflitti con Cartagine, le travagliate vicende relative al regno dei due Dionisî e ancora le drastiche opere di rimodellamento demografico cioè l'immissione di stranieri e mercenari nel corpo civico, avevano determinato una situazione di crisi nell'isola. Le prime righe della *Vita di Timoleonte* parlano di una Sicilia quasi priva di centri abitati e, perlopiù, in mano a barbari e a soldati senza paga; nelle città pascolano cervi e cinghiali e nella stessa Siracusa la piazza era deserta, ricoperta d'erba alta. <sup>50</sup> La spedizione di Timoleonte, avvenuta nel 347 a.C., è motivata dalla necessità di cacciare Dionisio II; a questa prima motivazione si aggiunge quella legata al pericolo punico. Anzi il motivo della lotta antipunica viene privilegiato dalla propaganda timoleontea; di fatto egli non combatte contro Dionisio II, ma si limita ad accogliere la sua resa. La guerra combattuta in Sicilia riguarda innanzitutto Iceta e i Cartaginesi. <sup>51</sup>

Timoleonte, giunto in Sicilia, fa leva sull'identità greca che accomuna i due schieramenti ostili e sulla necessità di ricostruire la grecità siceliota opponendosi al nemico

<sup>48</sup> Plat. *Ep.* VIII 353a.

<sup>49</sup> Plat. *Ep.* VII 333a. Nonostante l'importanza propagandistica assunta dall'*exemplum* di Gelone per le personalità politiche della storia siceliota e nonostante il riferimento di Platone, nella pubblicistica ateniese la sua figura non è presente in modo altrettanto incisivo. Ad esempio Isocrate non riflette sul suo ruolo politico, né sulla sua immagine di "buon monarca" che tuttavia gli avrebbe potuto fornire un esempio di gestione mite e moderata del potere. La riflessione di Isocrate si concentra, infatti, sulle diverse forme di costituzione e rivaluta la *basileia* che deve essere gestita da un sovrano capace di distinguersi per le sue qualità etiche cfr. C. Gatti, *Le idee politiche di Isocrate*, «Athenaeum» LIV (1966), 309; C. Bearzot, *Isocrate e il problema della democrazia*, «Aevum» LIV (1980), 113-131; J. P. Liou, *Isocrate et le vocabulaire du pouvoir personnel: roi, monarque et tyran*, «Ktèma» XVI (1991), 211 ss. Una possibile spiegazione può forse essere individuata nel fatto che, in ambiente ateniese, si è fissata un'immagine prevalentemente negativa di Gelone, dato che Erodoto (VII, 157-164) lo presenta come un tiranno arrogante, nel momento in cui descrive le fasi dell'ambasceria inviata dai Greci per chiedere il suo aiuto contro i Persiani. Su questo brano e sulla possibile risonanza avuta in Grecia cfr. Ph. Gauthier, *Le parallèle Himère-Salamine au V<sup>e</sup> et au IV<sup>e</sup> siècle av. J. -C.*, «REA» LXVIII (1966), 5-32; Bruno, *La tradizione*, cit., 5-56; E. Lo Cascio, *Le trattative tra Gelone e i confederati e la data della battaglia di Himera*, «Helikon» XIII-XIV (1973-1974), 210-255; S. Cataldi, *Tradizioni e attualità nel dialogo dei messaggeri greci con Gelone (Erodoto VII 157-162)*, in M. Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il modello erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, 123-171.

<sup>50</sup> Plut. *Tim.* 1, 2-3; 22.

<sup>51</sup> Cfr. M.R. Melita Pappalardo, *Caratteri della propaganda timoleontea nella prima fase della spedizione in Sicilia*, «Kokalos» XLII (1996), 263-273; M. Sordi, *Il IV e il III secolo da Dionigi a Timoleonte*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 225-288; Ead., *Timoleonte*, Palermo 1961, 21 secondo cui l'"*animus* anticartaginese" di Timoleonte che ha caratterizzato la sua spedizione, già prima dell'arrivo in Sicilia, fu influenzato dal messaggio platonico (*Ep.* VII 333a). Su Timoleonte vd. inoltre M. Congiu - C. Micciche - S. Modeo (a cura di), *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C.*, Atti del VII Convegno di studi (Caltanissetta, 22-23 maggio 2010), Caltanissetta 2011.



‘barbaro’. Echi di questa propaganda si colgono nel dialogo tra i soldati corinzi e i mercenari greci dell’esercito di Iceta che, durante una delle amichevoli pause che interrompevano i combattimenti, riflettono sull’insensatezza di quella guerra. Come era possibile che dei Greci combattessero per asservire ai barbari (ἐκβαρβαρῶσαι) una città così potente e bella? Piuttosto sarebbe stato auspicabile che molte "Sicilie" si fossero estese davanti alla Grecia per proteggerla dai Cartaginesi (πρὸς οὓς ἔδει πολλὰς εὐχεσθαι Σικελίας προκεῖσθαι τῆς Ἑλλάδος).<sup>52</sup>

Nel brano ricorre il solito motivo antipunico e la caratterizzazione dei Cartaginesi come nemici dei Greci per antonomasia; si ritrovano inoltre chiare vestigia dell’ideologia che aveva sostenuto il sincronismo tra le battaglie di Himera e Salamina.<sup>53</sup> Infatti ritorna l’idea della Sicilia che combatte contro il barbaro d’Occidente, svolgendo un ruolo di difesa non solo per se stessa ma per tutta la grecità. La propaganda timoleontea riesce a raggiungere il suo scopo e Magone, il comandante cartaginese, temendo un tradimento di Iceta, decide di allontanarsi da Siracusa.<sup>54</sup>

Timoleonte riesce così ad impadronirsi della città e, per rendere ancor più eclatante la svolta politica di cui è artefice, consente ai Siracusani di distruggere la roccaforte di Ortigia, le mura di fortificazione, le case e persino le tombe dei tiranni; su di esse vengono eretti dei tribunali, simbolo del nuovo potere legale che vige nella città.<sup>55</sup>

Il Corinzio, al fine di procurarsi le risorse finanziarie necessarie per il programma di ricostruzione, vende anche le statue dei tiranni che, in questa occasione, subirono una sorta di processo da parte dei Siracusani:

«Su ciascuna di esse si decretò l’accusa e si votò, come se si trattasse di uomini che devono render conto. Dicono che allora i Siracusani mentre condannarono tutte le altre statue, salvarono solo quella dell’antico tiranno Gelone, uomo che essi ammiravano e stimavano per la vittoria riportata contro i Cartaginesi a Himera».<sup>56</sup>

In questo “processo alla storia” tra tutti gli uomini che si erano succeduti al potere a Siracusa, il solo Gelone continua ad apparire degno di stima, soprattutto per la vittoria che conseguì ad Himera. D’accordo con i Siracusani Timoleonte approva la scelta di vendere tutte le statue tranne quella di Gelone; una decisione perfettamente in linea con il suo disegno politico volto a ridare nuova linfa alla grecità di Sicilia. Il rafforzamento dell’identità greca dell’isola viene attuato attraverso una serie di bandi di colonizzazione, ma anche ricreando un sentimento di coesione ‘nazionale’. Soltanto la lotta contro il “barbaro” avrebbe potuto davvero ridare vigore alla Sicilia greca, che continuava a mantenere vivo il ricordo di Himera.

Per queste ragioni Timoleonte decide di porsi su un piano di ideale continuità con Gelone. Ed a rendere evidente il parallelismo tra le due figure vi è anche il tema della protezione divina che le assiste. Infatti alla vigilia della partenza da Corinto, le dee, Demetra e Kore, apparvero in sogno a delle sacerdotesse corinzie, annunciando loro di

<sup>52</sup> Plut. *Tim.* 20, 7.

<sup>53</sup> Cfr. Ph. Gauthier, *Le parallèle*, cit., 5-32.

<sup>54</sup> Plut. *Tim.* 20.

<sup>55</sup> Plut. *Tim.* 22, 1-3 il gesto di Timoleonte è ricco di valenze simboliche anche perché Dione si era rifiutato di compierlo (cfr. Plut. *Dion.* 53, 1-2). Dione non poteva acconsentire alla distruzione della tomba di Dionisio I, oltre che per una forma di personale rispetto nei confronti del cognato, anche perché ciò avrebbe significato ledere il prestigio degli altri componenti della famiglia dei Dionisî, ossia, i nipoti (Ipparino e Niseo) e la moglie Arete.

<sup>56</sup> Plut. *Tim.* 23, 8.



stare per imbarcarsi con Timoleonte per la Sicilia, l'isola a loro sacra.<sup>57</sup> Se la ricerca di un'analogia tra Dionisio I e Gelone aveva finito col mostrare le sue incoerenze e i suoi punti deboli, al contrario nel caso di Gelone e Timoleonte si rivelò un'operazione ben riuscita; come l'uno era stato artefice della vittoria imerese, così l'altro è l'eroe che, con esigue forze e con l'aiuto degli dei, nel 341 a. C. consegue la vittoria sul Crimiso.

La battaglia viene vista come la nuova Himera dei Sicelioti ed è lo stesso Timoleonte a presentarla in tal modo. Diodoro ricorda che Timoleonte poco prima della battaglia, per incitare i soldati al combattimento e rinvigorirne il morale, aveva pronunciato un discorso alle truppe, richiamando alla loro memoria, ancora una volta, Gelone e la sua vittoria (ὑπέμνησε δὲ τῆς Γέλωνος εὐημερίας).<sup>58</sup>

Diversamente da quanto aveva fatto con Nicolao e Teodoro, in questo caso Diodoro preferisce non riportare per esteso il discorso di Timoleonte, che si trovava in Timeo ed era noto per la sua magniloquenza e prolissità. La sua esigenza di sintesi unitamente alla selezione mirata del solo accenno a Gelone è tanto più significativa in relazione alla predilezione che lo storico accorda a questa figura.<sup>59</sup> La vicenda di Timoleonte mette bene in evidenza come la personalità di Gelone sia parte costitutiva di quello che possiamo definire un mito 'nazionale' siceliota; un mito che non appartiene alle *élites*, ma che ha una sua presa emotiva su tutti i Siracusani e, in ragione della sua efficacia, viene adoperato con consapevolezza dai vertici del potere.

Le suggestioni del modello mantengono la loro centralità anche nell'orchestrazione del consenso che scandì l'articolata avventura politica di Agatocle<sup>60</sup> di cui segnaleremo, in questa sede, i momenti coerenti con la prospettiva che intende verificare la forza dell'adesione ad un paradigma percepito come la cifra di progetti politici di ampio respiro.

Ad esempio è opportuno riflettere sulla scenografica apparizione di Agatocle all'assemblea cittadina, subito dopo la strage in cui non aveva esitato a liberarsi di tutti i possibili oppositori.<sup>61</sup> Secondo Diodoro, Agatocle, presentatosi all'assemblea, dapprima giustifica la strage, affermando di aver purificato la città da coloro che ambivano a signoreggiare, subito dopo restituisce il potere nelle mani del popolo. Con un gesto simbolico si strappa la clamide e si allontana dall'assemblea come se fosse un privato cittadino.<sup>62</sup> Dopo questa clamorosa, quanto fittizia, rinuncia al potere, nell'assemblea si levarono le voci di coloro che, coinvolti nei crimini commessi poco prima, volevano assolutamente mantenere al potere Agatocle.

Questi, dopo una lunga pausa di silenzio, accetta, ottenendo di essere eletto stratega con pieno comando. Il comportamento e la gestualità di Agatocle sembrerebbero evocare la figura di Gelone. Infatti il Dinomenide, dopo la battaglia di Himera, si era anch'egli spogliato di ogni potere dinanzi all'assemblea presentandosi "nudo" (γυμνός), ovvero

<sup>57</sup> Plut. *Tim.* 8, 1-2; Diod. XVI 66,4. Sull'utilizzo politico del culto vd. White, *Demeter's sicilian*, cit., 267 ss.

<sup>58</sup> Diod. XVI 79-80. Il racconto della battaglia ricco di manifestazioni prodigiose è narrato anche in Plut. *Tim.* 26-28.

<sup>59</sup> Cfr. Timeo *FGrHist* 31 a-b; Polib. XII 25,7; 26a. Diodoro per sua ammissione non era favorevole all'inserimento di lunghi discorsi nella narrazione, vd. Diod. XX 2, 1.

<sup>60</sup> Per una trattazione completa della vicenda di Agatocle vd. S.N. Consolo Langher, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. L'introduzione della Basileia*, in *La Sicilia antica*, 2, I, Napoli 1980, 289-342; S.N. Consolo Langher, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi, Pelorias*, VI. Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina, Soveria Mannelli, Catanzaro 2000.

<sup>61</sup> Le violenze messe in atto da Agatocle e dai suoi seguaci sono descritte in Diod. XIX 7-8.

<sup>62</sup> Diod. XIX 9, 1-5.



disarmato e senza chitone, ottenendo così il consolidamento del suo potere e inoltre di essere acclamato re.<sup>63</sup>

Quello di Agatocle è un gesto che mira a colpire la folla riunita in assemblea, ed ha un'efficacia d'impatto di per sé.<sup>64</sup> Potremmo chiederci se questa efficacia sia stata accresciuta dal riferimento al modello geloniano, ovvero se il gesto abbia richiamato alla memoria dei concittadini la figura del Dinomenide. Questa citazione può essere stata intenzionale in Agatocle o può derivare soltanto da una costruzione analogica del racconto storiografico.<sup>65</sup> Forse sono vere entrambe le ipotesi, giacché vi sono anche altri elementi che consentono di documentare un esplicito riferimento a Gelone da parte di Agatocle.

Cicerone ricorda tra le opere custodite nell'*Athenaion* di Siracusa, razziate da Verre, anche delle tavole con su dipinta una battaglia equestre del re Agatocle: *Pugna erat equestris Agathocli regis in tabulis picta praeclare*.<sup>66</sup> Con buona probabilità si tratta della rappresentazione di una delle più significative battaglie che Agatocle combatté in Africa all'incirca nel 310 a.C., la stessa in cui rimase ucciso il generale cartaginese Annone.<sup>67</sup> La collocazione di questo dipinto all'interno dell'*Athenaion* ha significati ancora più profondi, dato che si tratta proprio del tempio costruito per volontà di Gelone allo scopo di celebrare la vittoria imerese.<sup>68</sup> Il legame ideologico tra Gelone e Agatocle potrebbe essere presente anche in questo caso. Inoltre la descrizione ciceroniana fa riferimento a ben ventisette ritratti di re e tiranni di Sicilia, custoditi anch'essi nel tempio.<sup>69</sup> Se, com'è plausibile, parte di questi ritratti furono dedicati al tempo di Agatocle, è possibile pensare che il tiranno, di umili origini familiari, abbia voluto rafforzare il suo potere regale/tirannico, facendo riferimento ad una consolidata tradizione che lo aveva preceduto. Tra i primi ritratti di questa esposizione doveva sicuramente porsi quello di Gelone.<sup>70</sup>

<sup>63</sup> Diod. XI 26, 6, cfr. Bruno Sunseri, *Aristocrazia e democrazia*, cit., 295-308; Vattuone, *Sapienza d'Occidente*, cit., 171 secondo cui l'assemblea con la sua teatralità rappresenta una svolta nella politica di Gelone: i suoi meriti cancellano il ricordo della sua, pur sempre violenta, presa di potere a Siracusa. Inoltre vd. Vattuone, *Ricerche su Timeo*, cit., 119 che afferma «Il fatto che Agatocle ripercorra il cerimoniale geloniano non può essere non significativo».

<sup>64</sup> Cfr. Diod. XX 34 Agatocle ripete un gesto analogo per rafforzare la sua posizione di potere durante la campagna africana, a seguito del clima di rivolta che si era creato tra i suoi uomini.

<sup>65</sup> Fonte unica per i due brani diodorei relativi a Gelone e ad Agatocle potrebbe essere Timeo. Vd. Vattuone, *Sapienza d'Occidente*, cit., 195 ss.; Vattuone, *Ricerche su Timeo*, cit., 120 lo studioso ritiene che i riferimenti di Agatocle al modello geloniano siano operanti nella vita politica siracusana.

<sup>66</sup> Cic. *In Verr.* II 4, 122-123.

<sup>67</sup> Cfr. F. Coarelli, *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma: dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, 93. Poco prima della battaglia, Agatocle per risollevarne il morale delle truppe aveva liberato delle civette, simbolo della protezione della dea Atena, facendo credere così che la dea vegliasse sull'esercito. La collocazione della *pugna equestris* nel tempio dedicato ad Atena rafforza il legame della rappresentazione con la battaglia narrata da Diodoro. È dunque possibile che Agatocle durante la battaglia abbia fatto un voto e, successivamente, per ringraziare la dea del suo aiuto, abbia dedicato il quadro nel suo tempio.

<sup>68</sup> Sui templi commissionati dai Dinomenidi vd. M. Gras, *Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère*, «AIONArcheob» XII (1990), 59-70; T. Van Compernelle, *L'influence de la politique des Deinomenides et des Emménides sur l'architecture et l'urbanisme sicéliotes*, Leuven 1992; D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a. C.*, Roma 2006.

<sup>69</sup> Cic. *In Verr.* II 4, 123.

<sup>70</sup> Su questi ritratti cfr. F. Coarelli, *La pugna equestris di Agatocle nell'Athenaion di Siracusa*, in «Aparchai» II (1982), 547-557; è opportuno che essi si datino in un periodo posteriore a Timoleonte, che, come ricordato, si era impegnato in una *damnatio memoriae* dei precedenti tiranni vendendo anche le loro statue; inoltre la menzione dei re di Sicilia ci induce ad abbassarne la datazione. Questa va fissata tra l'età di Agatocle e quella di Ierone II, periodo in cui il titolo regale venne ufficialmente usato. La suddetta ipotesi oltre ad essere argomentata da Coarelli è stata accolta con favore da Gras, *Gélon et les temples*, cit., 62. A



Questa ipotesi non appare affatto inverosimile anche alla luce delle analogie che è possibile individuare nei racconti sull'infanzia di Agatocle e di altri tiranni sicelioti; queste narrazioni affini tra loro, secondo l'ipotesi di R. Vattuone, potrebbero trarre origine da un archetipo comune, ovvero da un racconto familiare su Gelone (*fabula Gelonis*) per noi perduto, le cui tracce si conservano nell'aneddotica che descrive l'infanzia e i prodigi che preannunciano l'ascesa al potere di Dionisio I, Agatocle e Ierone II.<sup>71</sup>

Il gioco di riflessi che le diverse figure storiche proiettano l'una sull'altra funziona anche a ritroso nel tempo. Al riguardo il racconto di Diodoro presenta delle sottili sviste anacronistiche che definirei preziose in quanto rivelatrici del pensiero e del contesto culturale in cui vive lo storico. Prima di Agatocle non è certo possibile pensare ad una spedizione siracusana nel territorio di Cartagine; neppure Dionisio I, che nella lotta antipunica aveva impegnato gran parte delle sue energie, aveva nutrito tale ambizione. Agatocle ha il merito storico di aver concepito per primo il progetto di attaccare Cartagine in Africa e per questo, a sua volta, assurse a modello per uomini come Pirro e Scipione l'Africano. Il primo dopo aver sottratto a Cartagine ogni territorio, tranne Lilibeo, prospettò senza successo ai Sicelioti, che lo avevano acclamato *basileus* ed *hegemon*, di ritentare l'impresa,<sup>72</sup> mentre Scipione, poi detto l'Africano, si ricorderà della lezione di

---

favore della tesi secondo cui Agatocle cercò di creare un legame tra se stesso e la figura di Gelone cfr. S.N. Consolo Langher, *Agatocle*, cit., 335 nt. 6 «Il suo riconnettersi a Gelone è provato dal fatto che dopo di lui Gerone II volle imparentarsi con Pirro, genero di Agatocle, per potersi – tramite lo stesso Agatocle – riconnettere anch'egli a Gelone». Per Agatocle, il Dinomenide fu un modello cui ricollegarsi, ma anche un precedente illustre e invidiato, se dobbiamo prestar fede alla notizia diodorea secondo cui egli si adoperò per abbattere le Nove Torri, un monumento che si ergeva vicino alla tomba di Gelone, già distrutta da Annibale (Diod. XI 38). Anche questa informazione, che di certo non restituisce un'immagine positiva di Agatocle, potrebbe risalire a Timeo e rispondere al suo intento di accentuare la distanza tra il tiranno e Gelone. Inoltre riguardo alle vicende di Agatocle, Diodoro si serve di due tradizioni storiografiche quella di Timeo notoriamente ostile e un'altra di opposta tendenza, favorevole al tiranno come mostra Diod. XIX 2, 1-9. La combinazione di fonti differenti da parte di Diodoro potrebbe essere legata ad una scelta consapevole dello storico, motivata dalla diffidenza verso la nota parzialità di Timeo nei riguardi di Agatocle. Per questa ipotesi, che valorizzerebbe le capacità critiche e la consapevolezza storica di Diodoro, vd. Vattuone, *Ricerche su Timeo*, cit., 46.

<sup>71</sup> Cfr. Vattuone, *Ricerche su Timeo*, cit., 23-38. La descrizione della gestazione e dell'infanzia di Agatocle (Diod. XIX 2) presenta delle affinità con un frammento di Filisto riferito a Dionisio I (Cic. *de divin.* I 33=Philist., *FGH Hist* III B 556 F 57; sul rapporto tra Cicerone e Filisto vd. L.J. Sanders, *Cicero and Philistus*, «Kokalos» XXXII (1986), 3-17); inoltre ulteriori analogie tra Dionisio I e Agatocle sono riscontrabili per quanto riguarda la presenza del tema dello sciame d'api che indica la predestinazione del fanciullo alla sovranità (Diod. XIX 2, 8); il motivo dello sciame è comune anche all'aneddotica relativa a Ierone II (Iustin. XXIII 4, 3-4). In quest'ultimo caso è inoltre presente un esplicito riferimento alla figura di Gelone. Si delinea in tal modo una sequenza di racconti relativi all'infanzia dei tiranni sicelioti che trae le sue origini da una figura comune, il Dinomenide Gelone. Sulla simbologia legata al tema dello sciame d'api cfr. R. Sammartano, *Il satiro e le api. Le profezie dei Galeotai su Dionisio nell'opera di Filisto*, in *Atti delle giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher*, Pelorias XVIII. Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina, Soveria Mannelli, Catanzaro, 2010 165-191.

<sup>72</sup> Su Pirro cfr. Dion. Hal. 20, 8-10; Polyb. VII 4, 5; Plut. *Pyrrh.* 22-24; Diod. XXII 7-8; 10; Iustin. XXIII 3, 1-10. Per una ricostruzione del ruolo politico di Pirro alla luce delle fonti disponibili e in particolare di Giustino vd. R. Marino, *Intorno a Giustino XXIII 3, 1-10*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma 1981, 313-327; sul contributo di Timeo nella ricostruzione della spedizione di Pirro in Sicilia vd. Ead. *Tradizione timaica sull'avventura siciliana di Pirro. Tra dimensione locale e prospettiva mediterranea*, in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, Atti del Congresso (Bologna, 16-18 dicembre 1999), Como 2001, 423-434. Vd. inoltre E. Santagati Ruggeri, *Un re tra Cartagine e i Mamertini. La spedizione di Pirro in Sicilia*, Roma 1997.





Agatocle e la ricorderà al senato per indurlo a decretare la guerra in Africa, come unica possibilità di annientare la capacità offensiva di Cartagine.<sup>73</sup>

Il modello di Agatocle ha inoltre un effetto “retroattivo”: Diodoro infatti attribuisce a Gelone, subito dopo la vittoria del 480 a.C., l'intenzione di spostare la guerra in Africa o, almeno, questa è la paura che attanaglia i Cartaginesi inducendoli a presidiare le mura della città e ad inviare quanto prima un'ambasceria per chiedere la pace.<sup>74</sup> Una tale intenzione è inconcepibile nel periodo dinomenide, in relazione alle forze navali di cui disponeva il tiranno,<sup>75</sup> ed è anacronistico pensare che Cartagine abbia nutrito realmente un tale timore. Tra le pieghe del racconto si potrebbe insinuare la coscienza culturale di uno storico di I sec. che proietta le sue conoscenze sull'immagine di Gelone.

Ai fini della nostra indagine è opportuno ricordare Ierone II, l'ultima importante personalità della storia siceliota che riesce ad affermare un potere personale sulla città di Siracusa. Nel clima di consueta contrapposizione tra la fazione aristocratica e quella democratica, Ierone II, dopo essere stato eletto *archon* dalla fazione popolare insieme ad Artemidoro, si adopera per risolvere la *stasis*. Di fatto riesce a ripristinare l'accordo tra le parti in maniera pacifica e senza spargimento di sangue. Grazie alla sua politica moderata ottiene dalla città la carica ufficiale di stratega con pieni poteri.<sup>76</sup> Anche in questo caso la strategia autocratica viene ottenuta facendo leva sull'ineluttabile necessità della lotta anticartaginese. Ierone II viene eletto *dux adversus Karthaginienses*.<sup>77</sup> Ancora una volta la presunta minaccia di Cartagine legittima l'assunzione del potere assoluto e viene opportunamente enfatizzata da Teocrito in un idillio che, sia pur con qualche incertezza, si data nel 275 a.C. L'idillio paragona Ierone II ad Achille e ad Aiace, conferendogli uno statuto eroico; alla guerra che questi eroi combatterono contro i Troiani si sostituisce quella che Ierone II potrebbe avere combattuto contro i Fenici.

Già ora tremano i Fenici a occidente  
abitatori dell'estremo lembo della Libia,  
già brandiscono i Siracusani a mezzo le aste,  
le braccia gravate dagli scudi di salice;  
tra loro schierati in prima fila, Ierone pari agli eroi antichi  
si cinge l'armatura, e il cimiero equino gli ombreggia l'elmo.  
Zeus gloriosissimo padre, veneranda Atena,  
e tu, fanciulla che con tua madre avesti in sorte  
la grande città dei prosperi Efrei presso le onde del Lisimelia,  
possa una dura necessità ricacciare dall'isola i nemici  
nel mar sardo, e annunzino costoro a figli e spose  
la sorte funesta dei loro cari; da tanti che erano, rimasti ben pochi!<sup>78</sup>

<sup>73</sup> Livio XXVIII 43, 21; Polyb. XV 35, 6-7. Sul giudizio di Scipione in merito ad Agatocle cfr. Consolo Langher, *Agatocle*, cit., 335.

<sup>74</sup> Diod. XI 24.

<sup>75</sup> Sul potenziale navale dei Dinomenidi cfr. A. Corretti, *Fornirò 200 triremi...'* (*Hdt.* 7, 158, 4): *per un riesame delle tradizioni antiche sulla mariniera siceliota*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra*. Quinte Giornate Internazionali di studi sull'Area Elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, 415-430.

<sup>76</sup> Polyb. I 8.

<sup>77</sup> Iustin. XXIII 4, 2. Per una attenta analisi della politica di Ierone II in tutte le sue fasi si rimanda a G. De Sensi Sestito, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977; R. Marino, *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*, Roma 1988.

<sup>78</sup> Theoc. *Idyll.* XVI 76-87, trad. a cura di B.M. Palumbo Stracca. Per quanto riguarda la datazione dell'idillio l'ipotesi più accreditata è quella che lo colloca nel 275/4 a.C. subito dopo l'ottenimento della strategia autocratica cfr. S. Mazzarino, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, 52; Ph.E. Legrand, *Bucoliques Grecs*, I, *Theocrite*, Paris 1967<sup>2</sup>, 131. Vd. De Sensi Sestito, *Gerone II*, cit., 17, nt. 47 con ulteriore



Nonostante Teocrito raffiguri Ierone II armato al pari di antichi eroi (Ἰέρων προτέροις ἴσος ἠρώεσσι) nel pieno di una battaglia contro i Fenici, in realtà dalle fonti in nostro possesso non possiamo trarre elementi per affermare che sotto la sua guida vi sia stato un combattimento contro Cartagine. Nel suo caso il ricorso alla lotta antipunica come *instrumentum regni* serve in maniera evidente a consolidare la legittimità della carica che riveste.<sup>79</sup> Nell'idillio vengono inoltre citate la dea Kore e la madre; anche in questo caso le due divinità secondo un *topos* "politico" vengono invocate in funzione anticartaginese, come già avvenuto al tempo di Timoleonte e di Agatocle.

La figura di Ierone II è particolarmente significativa ai fini del discorso sinora condotto; abbiamo avuto modo di vedere come, in diversi modi, quasi tutte le personalità avvicinate al governo di Siracusa abbiano sentito la necessità di stabilire un confronto e una relazione con l'immagine di Gelone. Ierone II non si sottrae a questa tradizione, anzi è colui che, in maniera direi eclatante, si appropria della figura del Dinomenide sfruttandola a pieno per i suoi fini. Ierone II si autodefinisce discendente di Gelone; egli era di umili origini per parte di madre, dato che questa era una schiava, ma vantava per parte di padre una discendenza che si riallacciava a Gelone: *Quippe genitus erat patre Hieroclitō, nobili viro, cuius origo a Gelone, antiquo Siciliae tyranno, manabat.*<sup>80</sup> L'informazione è tramandata da Giustino che potrebbe attingere a Timeo o ad un'altra fonte che ha avallato questa operazione propagandistica la quale stringeva anche genealogicamente i legami tra le due figure.<sup>81</sup>

L'ascesa al potere di Ierone II è, come nel caso di Gelone, preannunciata da prodigi sin dalla sua fanciullezza: chiari segni dell'approvazione divina nei confronti del suo operato.<sup>82</sup> Anche in politica estera Ierone II si sforzò di rendere esplicita ai Greci la sua stretta affinità con i Dinomenidi, tanto che Pausania ricorda ad Olimpia una statua di Ierone II che era posizionata, non a caso, a fianco del carro bronzeo (παρὰ δὲ τοῦ Ἰέρωνος τὸ ἄρμα) offerto da Dinomene per celebrare le vittorie olimpiche del padre Ierone I.<sup>83</sup> Ierone II nel riportare in vita il ricordo dell'amata dinastia dinomenide, volle anche farne rivivere i nomi tramite i suoi figli che vennero chiamati uno Gelone, una Damarete.

---

bibliografia. Ierone II si era distinto durante la campagna di Pirro, nella quale aveva rivestito funzioni direttive (Iust. XXIII 4, 13); secondo la studiosa è possibile che abbia sfruttato la fama dei suoi precedenti successi militari per riproporre una guerra contro i Cartaginesi che però non possiamo documentare (*ibid.*, 16; 27 nt. 98).

<sup>79</sup> Cfr. De Sensi Sestito, *Gerone II*, cit., 27 «Per Gerone, tuttavia, la crociata anticartaginese era stata solo un abile espediente propagandistico per raggiungere, nel rispetto formale della legalità, le ambiziose mete cui aspirava. Infatti, operazioni militari contro i Punici sotto la sua guida non pare ce ne siano state».

<sup>80</sup> Iust. XXIII 4, 4.

<sup>81</sup> Iust. XXIII 4, 4; 5-6; Paus. VI, 12, 2; Athen. 5, 209d. Cfr. De Sensi Sestito, *Gerone II*, cit., 18 nt. 50 e 51; 205 ss. secondo cui Giustino attinge a Timeo, mentre esiste anche un'altra tradizione ostile a Ierone II che potrebbe risalire a Filino e ci è tramandata da Dione Cassio attraverso Zonara (VIII 6), secondo questa fonte il padre di Ierone II era un uomo di modesti natali. Su queste problematiche vd. anche Vattuone, *Ricerche su Timeo*, cit., 41-42 e nt. 48 che nutre dei dubbi sul fatto che Timeo abbia scritto su Ierone II e ipotizza l'uso di un'altra fonte contemporanea che esaltava la propaganda di Ierone II e da cui dipenderebbe Giustino.

<sup>82</sup> Tra questi miracolosi presagi vi è anche quello che racconta di un lupo improvvisamente entrato a scuola per strappargli la tavoletta scrittoria di mano; si tratta dello stesso aneddoto che viene riferito a Gelone cfr. Iust. XXIII 4, 9. Vd. Timeo *FGtHist* 566 F 95 = Diod. X 29 = Tzetzes, *Chil.* 4, 266-278; vd. *supra* nt. 71.

<sup>83</sup> Paus. VI 12, 2 vd. G. Maddoli - M. Nafissi - V. Saladino (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia Libro VI. L'Elide e l'Olimpia*, Milano 1999, 255 ss. altre statue furono dedicate ad Olimpia e a Delfi cfr. Paus. VI 15, 6.



La creazione di questa artificiosa e irrealistica discendenza rivela molteplici obiettivi, non solo quello di rinsaldare il legame con l'eroe storico della lotta antipunica, ma soprattutto quello di proiettare su di sé e sui propri discendenti i valori e le idealità che la memoria civica siracusana accostava ai nomi di Gelone e Damarete. Venivano quindi rievocate le idee di una dignità regale pienamente accolta dal favore popolare e di un potere esercitato con giustizia, posto sotto la protezione divina.

#### 4. Considerazioni finali

Da questa rapida rassegna delle vicende di Ermocrate, Dionisio I, Timoleonte, Agatocle e Ierone II si evince come queste personalità siano state attente alla storia della propria città e si siano accortamente servite del ricordo di Gelone e delle implicazioni politiche che lo accompagnavano. Dietro il loro agire emerge nitida la consapevolezza di poter far presa sull'emotività cittadina attraverso l'evocazione del ricordo di un personaggio che, per certi aspetti, era sentito come l'ecista della città; se di fatto non lo era, comunque, ricevuto dal *demos* il tributo di onori eroici,<sup>84</sup> e, indubbiamente, ha posto le basi per la fondazione dell'egemonia siracusana sull'isola. La storiografia da parte sua ha contribuito a rendere ancora più evidenti analogie e affinità, talvolta anche le incongruenze tra i 'successori' e il modello. Il contrasto di intenti tra Filisto e Timeo si coglie nettamente, nonostante la tradizione frammentaria e indiretta delle loro opere. Per quanto riguarda Diodoro, la logica che determina la citazione del modello geloniano forse non è solo spiegabile in relazione all'utilizzo delle fonti cui attinge, dacché egli nutre una personale ammirazione per Gelone e talvolta istituisce confronti competitivi tra quello che è considerato l'eroe della storia locale e le figure di spicco della grecità metropolitana come per esempio Temistocle. La figura di Gelone ricompare quando la logica narrativa e il ruolo di personaggi antagonisti, come Annibale o Imilcone, lo richiedono al fine di illustrare i fatti; ma oltre a ciò vi sono delle citazioni più significative, perché perfettamente inserite nel contesto di riflessioni etico-politiche. Ben due discorsi, quello di Nicolao e di Teodoro, si servono di riferimenti a Gelone per trasmettere un insegnamento alla *polis*.

In questo atteggiamento didascalico si potrebbe percepire un maggiore coinvolgimento dell'autore e un suo personale intervento sul testo. Vi è una ripresa della immagine paradigmatica di Gelone che risponde in parte alle esigenze dell'opera diodorea e non si può attribuire esclusivamente alle fonti usate. A conferma di ciò vorrei, infine, considerare due riferimenti al Dinomenide che assumono un particolare rilievo, perché scissi dal fluire logico della narrazione e dal concatenamento evenemenziale della storia siceliota.

In tutt'altro contesto, nel corso della narrazione relativa alla morte di Epaminonda, l'Agirinese parla in prima persona dando voce al suo io narrante che interviene a commentare i fatti e, secondo quella che ritiene una propria abitudine, ad esprimere con un giudizio etico ammirazione per gli uomini virtuosi: Ἡμεῖς δ' εἰωθότες ταῖς τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν τελευταῖς ἐπιλέγειν τὸν ἴδιον ἔπαινον. La celebrazione di Epaminonda è seguita dal confronto con un elenco di figure storiche degne di lode; tra i contemporanei sono ricordati Pelopida, Timoteo, Conone, Cabria e Ificrate; e guardando al passato, al tempo di Medi e Persiani, spiccano Solone, Temistocle, Milziade, Cimone, Mironide, Pericle mentre «in Sicilia Gelone figlio di Dinomene e alcuni altri» (κατὰ δὲ τὴν Συκελίαν Γέλων

<sup>84</sup> Diod. XI 38, 5. Su quest'aspetto vd. *supra*, note n. 7 e 8.



ὁ Δεινομένους καὶ τινες ἕτεροι). I criteri morali seguiti nella definizione di questo catalogo di eccellenze sono inconfondibilmente diodorei: abilità nella strategia militare, clemenza/moderazione e magnanimità,<sup>85</sup> le qualità, che più volte, e con la stessa terminologia, abbiamo visto attribuire a Gelone nei due discorsi di Teodoro e di Nicolao.

In particolare la *epieikeia*, che racchiude in sé i concetti di clemenza, equità e moderazione, è una marca etica che l'Agirinese usa spesso per qualificare il buon governo del sovrano ideale, attribuendola tra gli altri, a Zeus, ad Alessandro, a Cesare e naturalmente a Gelone.<sup>86</sup> È la convinta adesione a questi principi etici che induce Diodoro a isolare nel tempo la figura di Gelone, distinguendola dal gruppo anonimo dei 'pochi altri'. La sensibilità prettamente diodorea per queste qualità morali è stata posta in relazione con la sua tendenza filocesariana. Infatti l'immagine del condottiero Gelone in Diod. XI, 20-26 ha dei tratti comuni con la figura di Cesare nei *Commentarii*, tanto che Devillers parla di «un portrait césarien de Gélon».<sup>87</sup>

Nel cosiddetto secondo proemio del trentasettesimo libro, che preannuncia la conclusione dell'opera, quasi a rievocare in una *Ringkomposition* il respiro universalistico che ne animava il principio, vengono riattraversate le tappe fondamentali della storia dell'umanità, a partire dal momento in cui l'opera della *Historia* ne ha conservato il ricordo; sono ricordate la guerra marsica, la spedizione troiana, le guerre persiane e parallelamente la sconfitta dei Cartaginesi da parte di Gelone. Di tutta la storia siceliota questo continua a rimanere, agli occhi di Diodoro, l'unico evento degno di essere inserito con il giusto risalto nel flusso della storia universale.<sup>88</sup>

Si tratta di inserzioni volute e rispondenti al progetto di un'opera che, per esplicita dichiarazione dell'autore, trova il suo *fil rouge* e la sua essenza nella possibilità di astrarre dagli eventi un insegnamento etico, attraverso lo schema ripetitivo della lode e del biasimo. Questo è, nelle sue intenzioni, il collante della storia universale, l'elemento da mantenere con costanza: ἡγούμεθα δεῖν τὴν ὑπόστασιν τῆς γραφῆς διαφυλάττειν.<sup>89</sup> Lo storico di Agirio, più volte bistrattato negli studi moderni per la sua acritica ricomposizione della tradizione precedente, ha anch'egli letto le fonti da una particolare ottica. La *Biblioteca* reca tracce dell'ideologia dell'autore e delle influenze culturali del suo tempo; cercare di rintracciarle può servire a ridare valore ad un'opera su cui è pesato per troppo tempo un giudizio oltremodo negativo.

I rinvii alla prestigiosa figura di Gelone acquistano spessore nelle strategie storiografiche finalizzate a plasmare il profilo del "buon monarca", che veniva applicato, di volta in volta, attraverso analogie talvolta anche ardite, a protagonisti sulla scena geopolitica mediterranea, rappresentati quali garanti della centralità politica della Sicilia. Lungo tale direttrice di marcia si colloca Diodoro presso il quale, fra l'altro, il valore della

<sup>85</sup> Diod. XV 88.

<sup>86</sup> Diod. III 61, 4 (Zeus); XVII 73 (Alessandro); XXXII 27, 3 (Cesare); XI 38, 1 (Gelone). Cfr. Sacks, *Diodorus Siculus*, cit., 35 secondo cui il riferimento all'*epieikeia* laddove ricorre è «a telltale sign of Diodorus's intrusion». Esso viene spesso associato ad altri termini ricorrenti quali *energesia* e *philantropia*. Sui principi morali che regolano la *Biblioteca* *ibid.*, 23-82.

<sup>87</sup> Vd. O. Devillers, *Un portrait 'césarien' de Gélon chez Diodore de Sicile (XI, 20-26)*, «AC» LXVII (1998), 149-167; il quale nota come l'arrivo risolutore del comandante che sblocca positivamente le sorti della battaglia (*adventus*), la capacità decisionale propria di chi possiede l'arte del comando (*consilium*), il favore della Fortuna e soprattutto la *clementia/epieikeia* riferiti a Gelone in Diod. XI 20-26 siano elementi chiaramente appartenenti alla propaganda cesariana. Sulla *clementia Caesaris* (Diod. XXXVII 27, 3) inoltre cfr. Sacks, *Diodorus Siculus*, cit., 179-180 con precedente bibliografia.

<sup>88</sup> Diod. XXXVII 1, 1-3.

<sup>89</sup> Diod. XV 1, 2.



citazione quale strumento di enfattizzazione di uno spirito regionalistico sembra rappresentare la cifra dei parametri e dei valori ellenici della Sicilia così bene espressi da Gelone.<sup>90</sup>

E se la verifica sul tema qui indagato ha fatto emergere qua e là schegge di una consapevole selezione delle fonti, ciò non può tuttavia supportare l'idea di un canone interpretativo quale coordinata epistemologica di Diodoro, soprattutto in relazione al rapporto fra le tendenze politiche degli storici utilizzati e quelle della *Biblioteca*.<sup>91</sup> Ma, d'altro canto, se in Diodoro «i concetti di libertà, di giustizia, di democrazia e i contrasti tra forme costituzionali alternative funzionano ad intermittenza, appaiono e scompaiono secondo ritmi e meccaniche che talora non si possono più afferrare»,<sup>92</sup> ostacolandone una corretta lettura, le saldature delle parti interne allo stesso libro o tra due libri, in termini di autonomia, autorizzano a pensare che, nel caso di riflessioni e valutazioni storico-politiche, l'Agirinese abbia sganciato dai testi ai quali egli attingeva le giunte di passaggio o di collegamento. In tal senso, quindi, come efficacemente conclude Ambaglio «in queste zone (in parte franche) specie di piattaforme che galleggiano su un mare di trascrizioni di testi altrui è da ricercare la superstite autonomia, non necessariamente originale né autorevole dello storico».<sup>93</sup>

Maria Stella Trifirò  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società  
Viale delle Scienze (Ed. 12)  
90128 Palermo /  
Université de Toulouse (UT2J)  
mariastella.trifiro@unipa.it  
on line dal 13.07.2015

---

<sup>90</sup> È coerente con tale impostazione la volontà di Diodoro di consegnare alla memoria storica la fiera resistenza all'avanzata romana (264/3 a.C.) dei villaggi di Adrano e Macella e dei piccoli centri di Ilaro, Tiritto e Ascelo altrimenti sconosciuti, mentre il confinamento nell'anonimato delle 67 città datesi a Roma rappresentava la risposta più appropriata – risalente a Filisto – al ridimensionamento dei successi degli eserciti invasori (Diod. XXIII 9), e ciò in opposizione al punto di vista di Fabio in Polibio. Su ciò fondamentale F.P. Rizzo, *Studi ellenistico-romani*, in *La vita degli antichi*, 3, Palermo 1974, 28 ss. Ma vd. anche D. Ambaglio, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, in *Biblioteca di Athenaeum*, 28, Como 1995, 55, il quale si chiede «quanto abbia pesato sul diverso e più benevolo giudizio di Diodoro, rispetto a Polibio, riguardo al modo di lavorare di Timeo la comune origine siciliana.»

<sup>91</sup> Come sostiene Ambaglio, *La Biblioteca*, cit., 129 una rassegna di valutazione dei diversi regimi di governo attribuiti nell'opera agli attori stessi della storia può indirizzare verso «qualche pur labile linea di tendenza nel pensiero diodoreo», come conferma, per es. in XX 79 il giudizio negativo dello storico sulla degenerazione dei regimi democratici evidenziata da Dinocrate, il capo dei fuoriusciti, in seguito alla proposta di Agatocle di rientrare a Siracusa.

<sup>92</sup> Ambaglio, *La Biblioteca*, cit., 147.

<sup>93</sup> *Ibid.*



## Abstract

La storia della Sicilia greca è scandita, nei suoi momenti chiave, dalla persistente presenza dell'immagine del Dinomenide Gelone. Questo lavoro analizza le valenze paradigmatiche assunte dalla sua figura nella memoria civica siracusana e nella produzione storiografica; inoltre ricostruisce le dinamiche politiche che hanno spinto i principali tiranni siracusani (da Dionisio I a Ierone II) a stabilire un confronto con Gelone. Il suo *exemplum* è utilizzato per legittimare azioni politiche e impegno antipunico; particolare attenzione è posta alla *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo e al ruolo che in essa assume la figura del Dinomenide; in relazione a questi aspetti l'opera dell'Agirinese sembra recare talvolta segni di una interpretazione storica personale, non sempre spiegabile in relazione all'uso delle due principali fonti per la storia occidentale, ovvero Timeo e Filisto.

Parole chiave: Gelone Dinomenide, Diodoro Siculo, tiranni siracusani, Cartagine, memoria storica.

The history of Greek Sicily is marked, at its key moments, by the persistent image of Dinomenid Gelon. This work analyses the paradigmatic value taken on by his figure in the civic memory of the people of Syracuse and in historiographic production. It also reconstructs the political dynamics which pushed the principal tyrants of Syracuse (from Dionysius I to Hiero II) to establish comparisons with Gelon. His *exemplum* was used to legitimate political actions and commitment against the Carthaginians; particular attention was also given to the *Library of History* of Diodorus Siculus and the role that the figure of Dinomenid assumes in it; regarding these aspects the work of this author seems to have sometimes the signs of a personal interpretation of history: one that cannot always be explained in relation to the use of the two principal sources for Western history, Timaeus and Philistos.

Keywords: Dinomenid Gelon, Diodorus Siculus, Tyrants of Syracuse, Carthage, historic memory.